

ISTRUZIONE POPOLARE

FORMATTA

DAI

SUPREMO MAGISTRATO

DI

Salute di Napoli



NAPOLI

Nella Tipografia di Carlo Catalano

1835.





66164

Napoli 27 luglio 1835

F E R D I N A N D O I I .

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DI GERUSALEMME EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, EC.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC.

IL SUPREMO MAGISTRATO DI SALUTE

*Coll' intervento del signor Marchese Garofalo
Soprintendente Generale Presidente e de' signori de-
putati*

Retroammiraglio Marchese di Blasi

Principe di Sirignano

Barone Bammacaro

Cavalier Caravita

Marchese Montepagano

Duca di Satriano

D. Francesco Cito

D. Luigi Celentani

Marchese Pignatelli

Cavalier Caracciolo

Vigile mai sempre pel sacro oggetto a lui con-

*fidato della pubblica salute di sì popolosa metropoli,
e di sì vasto regno :*

*Seguendo con occhio instancabile l'andamento
del flagello indiano, che finora ha percorsa quasi
tutta l'Europa :*

*Non disperando dell'incolumità di questi Rea-
li Dominii, per la protezione del Cielo, e per i
mezzi di esterna precauzione in vigore pei mari e
sui confini del Regno: ma pur credendo suo dovere
di porre fra i possibili l'invasione di un male che,
non preveduto inoltrandosi, sarebbe di grave inten-
sità e di lunga durata :*

Tra le altre misure d'indispensabile necessità,

Ha deciso :

*Di pubblicarsi per le stampe al più presto pos-
sibile la seguente*

ISTRUZIONE POPOLARE.



P R O E M I O.



Quantunque il cholera indiano, dopo aver percorsa ed afflit-
ta quasi tutta l'Europa, abbia in oggi posto finalmente il piede
negli ultimi confini dell'Italia, finora sempre immune da cotan-
to flagello; pure non è ancor tolta all'intutto ogni speranza di

salute al resto del Genovesato, e con esso alla bella penisola di cui quel Regno è la chiave.

La quale speranza in molta parte vuol fondarsi su i mezzi di esterna precauzione, cui sempre furono e sono ancor volte le assidue cure del Magistrato Supremo di Salute di Napoli, fino al punto consigliato dalla breve esperienza della contagiosa natura dell' asiatico morbo.

Ma il futuro è impenetrabile all'occhio dell'uomo; il quale perciò debbe prevedere anche i casi funesti: previdenza, che per nulla nuocendo nei felici avvenire, è in vece fondamento di buona disciplina, e sollievo nelle triste fortune.

Quindi, mentre che il Collegio sanitario napoletano non trascura di opporsi alla introduzione del contagio, non dimentica neanche esser suo debito il proporre al Governo di S. M. (D. G.) tutte le altre misure che crederà convenienti, perchè (una volta penetrata o sviluppata nel Regno la malattia) possa anche allora venir combattuta con successo ed estinta con prontezza.

Ma ciò neppure basta: ed avvi un'altra circostanza a prevedere.

Questa esser potrebbe la *popolare ignoranza*, la quale, spesso confondendo la malattia di cui è parola con altra di uguali sintomi, cagionerebbe facilmente o allarmi soverchi o pericolose esitanze o rimedii opposti al bisogno.

Quindi è che ad ovviare tali pericoli il Magistrato Supremo, assistito dalla sua medica facoltà, e facendosi ricco dell'esperienza degli altri Paesi, si fa ora a pubblicare la presente opera; della quale perciò sarà triplo l'argomento: come quella che partitamente discorrerà 1. de' mezzi d'individuale preservazione dal cholera: 2. dei segni principali con cui esso si manifesta: 3. della condotta da tenersi da ognuno appena ne venisse colpito, fino all'arrivo del medico.

E poichè la continua esperienza è sempre più feconda di novelli consigli, così quante volte occorresse di presentare all'universale ulteriori notizie, sarà allora sua cura di farle egualmente di pubblica ragione per l'organo del giornale ufficiale delle due Sicilie; fondandosi principalmente sull'esempio degli altri Stati d'Italia, con cui sono comuni e clima e costumi ed opinioni sulla natura dell'asiatico male.

Mezzi di precauzione.

La immaginazione ingrandisce i mali lontani o di indole non conosciuta: sovente a forza di prevederli e di temerli li genera. Una sperienza, sempre costante dappertutto dove si è manifestato il *colera*, ha dimostrata questa verità in modo luminosissimo, cosicchè vi è comparso sempre più fatale, meno per se stesso, che per la sua azione sopra fibre abbattute da anticipato spavento. Ma il *colera* può facilmente evitarsi usando di alcune precauzioni, sien morali sien fisiche: può anche facilmente vincersi accorrendo, senza perdere un solo istante al suo primo manifestarsi, co'rimedii che l' arte ha finora indicati. Questo convincimento, accompagnato sempre da illimitata confidenza in Dio, dee bandire dagli animi di tutti quell'apprensione inopportuna che tanto contribuisce a predisporre il corpo umano agli attacchi, e piuttosto che abbandonarsi ad un nocivo abbattimento, fare che tutte le cure sien rivolte a'seguenti mezzi di prevenzione.

1.° *Affezioni di animo.* Nulla è più raccomandato come mezzo di precauzione che la tranquillità di animo, ed il fuggire tutte quelle cause che destando

violenti passioni possono alterarla. La paura, la collera, i piaceri troppo vivi, a buon conto tutto ciò che moralmente influisce ad esaltare con forza il sistema nervoso, dee tenersi per quanto è possibile lontano.

2.^o *Nettezza e salubrità delle abitazioni* — Non si è meno sperimentato nocivo l'abitare in luoghi sudici e malsani. Convien perciò che ciascuno badi attentamente a praticare o far praticare nella propria abitazione la nettezza possibile, sia imbiancando le stanze, sia scopando continuamente il pavimento, sia tenendo nitidi i vetri o le lastre delle finestre o balconi, niente influendo tanto al ben essere quanto l'azione pronta della luce e non refratta; la rinnovazione frequente dell'aria in ore convenienti, e quando non si sia uscito immediatamente dal letto; lo scolo delle acque che han servito agli usi domestici, tenendo sempre ben chiuse le aperture de' condotti pe' quali si dà corso alle stesse; l'allontanamento dei vasi da notte ed immondi, e la chiusura de' condotti pe' quali passano le materie escrementizie, avendo l'accortezza di lavarli spesso con acqua; la rimozione delle immondezze, letame ed avanzi di animali e vegetabili; il disfarsi degli animali domestici inutili, ed il badare a non tenere in luoghi chiusi e poco spaziosi i polli, conigli, piccioni, negri ec.

3.^o *Nettezza dell'individuo* — Gli esempi di co-

tera sono più frequenti e sempre funesti in quelli che trascurano la polizia del proprio corpo. Si abbia perciò cura di cambiare spesso la biancheria così di dosso come da letto; di pettinarsi giornalmente; far uso di discrete e temperate lavande, avendo l'accortezza però di asciugarsi ben bene, ed adoperando nella stagione invernale de' pannolini caldi. Non è inutile l'avvertire che si sono trovate giovevolissime le frizioni secche, cioè lo stropicciarsi o farsi stropicciare la sera e la mattina con una leggiera scopetta o con un panno di lana lungo le gambe, le cosce, le braccia ed il tronco.

4.° *Conservazione del calore conveniente nel corpo* — Il *colera* è stato quasi sempre destato da raffreddamento delle membra. Si abbia cura quindi di andar coperto di panni secondo la stagione, e piuttosto caldo che nò; tenere in preferenza calda la pancia mercè un pezzo di lana o di flanella, oppure con un empiastro, composto di eguali porzioni di pece, sugna e cera, applicato sulla fontanella dello stomaco; usare egual cautela ne' piedi, conservandoli caldi e ben difesi con forti scarpe o stivali, e badaudo sia a non posarli nudi sul pavimento, com'è uso della bassa gente nell'uscir di letto o nel coricarsi, sia essendo bagnati a cambiar subito la calzatura dopo aver praticato immediatamente il piediluvio; non addormentarsi

tarsi con finestre aperte, o uscire all'aria aperta subito dopo svegliato, o da stanza soverchiamente riscaldata; fuggire l'umido del mattino e della sera per quanto è possibile, ed in caso di bisogno custodirsi bene usando il cappotto; non asciugarsi il sudore specialmente all'aria libera, ma subito cambiarsi la camicia.

5.° *Vittitazione e bevande.* — La sobrietà non sarà mai abbastanza raccomandata come mezzo di precauzione contro il *colera*. È provato che le persone dedite alla gola ed alla ubbriachezza sono state le prime ad esserne attaccate, e ne sono rimaste quasi sempre vittime. Si hanno anche frequenti esempi di individui, che dagli eccessi della tavola son passati sorpresi dal *colera* al letto della morte.

A prevenirne le triste conseguenze, si abbia l'attenzione di menare una vita sobria e regolare; di far uso di cibi sani come sarebbero carni ben cotte e non grasse, pesci freschi, uova, pane ben lievitato e ben cotto, brodi semplici con farinacei, come farro, riso, semola, paste ec. Per contrario le carni ed i pesci salati, l'erbe specialmente crude, l'abuso delle frutta principalmente imature, i legumi, vanno eliminati, o almeno usati con molta discrezione. St badi ancora di non sopraffare lo stomaco con soverchia quantità di cibo, giovando molto mangiar poco alla vol-

ta, e fare più di un pasto, affine di rendere la digestione più facile; di bere discretamente il vino senza lasciarsi mai vincere dalla ubbriachezza, astenendosi all' intutto da' vini nuovi ed acidi. Lo stesso è de' liquori spiritosi: l' uso dell' acquavite presa sola ed a stomaco digiuno, uso sì comune nelle classi infime, riesce nocivo oltremodo in questa circostanza. Che se non si può rinunziare interamente a simile bevanda, si cerchi almeno di usarne con discretezza, mangiando prima qualche cosa, e bevendola aromatizzata con dell' assenzio o anisi. Si fuggano le bevande troppo fredde, con particolarità quando il corpo è riscaldato: l' acqua dev' esser chiara, e si dee bere o colorata di vino, o aromatizzata con piccola quantità di spirito d' anisi.

6. *Occupazione da darsi.* — Una moderata occupazione ed una vita, piuttosto attiva che no, giova come preservativo in simili casi. Si abbia l' avvertenza però a non cadere nell' eccesso contrario, fatigando soverchiamente sia lo spirito sia le forze fisiche. E quindi sarà proficuo occupare discretamente l' uno e le altre, far moto senza stancarsi, e soprattutto non privarsi del sonno tanto necessario a rinfrancare lo spossamento.

II.°

Segni principali con che si manifesta il colera.

Da un gran numero di fatti raccolti in tutt'i luoghi dove il *colera* si è manifestato si può dedurre la seguente verità , cioè che la guarigione di esso è in ragione della prontezza de' soccorsi ; di tal che più presto questi si amministrano e maggiore è la probabilità di guarire : ecco dunque la necessità d' indicare i principali segni co' quali il morbo si manifesta. Ma il Governo non saprebbe in questa circostanza raccomandare abbastanza alle classi meno agiate del popolo di recarsi, all'apparizione di tali segni senza perdere un momento solo , al più vicino spedale , o di avvertirne immediatamente in Napoli le rispettive deputazioni di rione , e nelle province le commissioni sanitarie locali , a fin di ricevere i soccorsi di ogni genere , che sono incaricati prontamente di somministrare ; avendo a vincersi un morbo in cui un ogn' istante è fatale , e la cui guarigione dipende sovente da minuti o da ore. Esso è autorizzato in nome del Re di assicurare il pubblico che gli spedali si rinverranno forniti di letti , della biancheria necessaria , di assistenti , di medici i più distinti del paese , di medicine e

di tutti quegli ajuti che sarebbe difficile trovar pronti nella propria casa.

I segni di cui è parola sono. Stanchezza generale o abbattimento intero delle forze con leggieri dolori muscolari alle estremità; gravezza di testa e dolore specialmente nelle tempie o nell'occipite, rare volte nella fronte; vertigine, stordimento, e molesta o dolorosa sensazione nella fontanella dello stomaco, talvolta anche una oppressione allo stomaco; continui sbadigli, inappetenza, rutti inodori, nausea, barborigini nel basso ventre con tendenza al vomito e con dejezioni ventrali, colore lurido giallastro, cui succede un color di terra o violetto; occhi languidi, poco mobili, e senza la loro naturale vivacità; volto smorto; respiro oppresso ed accompagnato da inquietudine di spirito; polsi deboli con battiti leggieri e tardi. A questi primi segni succedono; sensibile angoscia con senso di pienezza, rutti continuati, forte stringimento alle fauci, gonfiezza ed aumento di barborigini, diarrea e vomiti; quindi leggieri brividi alternati con fugace calore specialmente lungo la colonna vertebrale; dolori e tirature de' bulbi degli occhi; spasmodiche contrazioni muscolari, dette comunemente granchi, che incominciano dalle dita delle mani e de' piedi, si estendono per tutti i muscoli delle gambe, e quindi passano a' lombi ed alla pancia; senso

interno di ardore e desiderio di bevande fredde; lingua bianca livida ed anche bruna ne' lati e nella punta; cute pallida ed arida, e di colore vergente al turchinò scuro, che qualche volta si copre di freddo e vischioso sudore, mancanza del tatto nelle estremità ed anche talvolta su tutta la cute; labbra, unghie, e punta del naso livide; le vene esterne del corpo divengono sensibili a guisa di tante strisce nerice; il respiro anelo; la voce rauca; si avverte un senso di oppressione e stringimento al cuore.

Questi segni non sempre si presentano all' infermo coll' ordine con che si sono descritti; nè sempre si manifestano tutti: talvolta in pochi minuti il morbo ne percorre rapidamente i diversi stadii, tal altra v'impiega poche ore, e comunemente tre, quattro giorni e più.

Mezzi da impiegare prima dell' arrivo del medico.

Ad ovviare che il pubblico, invece di adoperare i soccorsi che la sperienza ha dettati, si perda in pretesi mezzi preservativi che si spacciano da' ciarlatani o che si leggono ne' fogli, si è creduto utile indicare qui quelli che la sperienza ha finora dimostrati utili alla guarigione. Quindi, tostochè in un individuo si mostrano i primi segni del *colera*, dovrà subito esser condotto in casa o nello spedale, dove posto in letto ben caldo e coperto con raddoppiate coperture di lana, se gli amministrerà ad intervallo di tre o quattro ore tra una presa e l' altra, per la intera giornata la seguente medela: *prendi, ippecacuana un quarto di acino, oppio un quarto di acino, gomma arabica otto acini, zucchero bianco idem: si mescoli e si faccia polvere.* Ne' ragazzi, nelle persone delicate e deboli, nelle donne sensibili e gracili, nelle gravide e ne' vecchi la sopradetta dose potrà essere ridotta alla metà.

A ciascuna presa di detta polvere si farà soprabere una leggiera ma ben calda decozione fatta con una o due dramme di fiori di camomilla.

Se, in seguito del vomito di materie guaste esistenti nello stomaco, esso continuasse ancora, si darà all' infermo la *pozione antiemetica di Riverio* con poche gorce della tintura di corteccia d'arancio. Questa pozione si fa con la dose di *sei a dodici o quindici acini di sotto-carbonato di potassa*, o ch'è lo stesso, di *sal di assenzio alcalino*, con la giunta di un poco di *succo di limone*.

Cessato il vomito e diminuita la diarrea, si darà all' ammalato di ora in ora una tazza ben calda di *camomilla*, finchè si sviluppi un abbondante sudore che si dovrà sostenere per molte ore. Si eviti durante questo trattamento di dare a bere agl' infermi acqua non pur fredda ma fresca, abbenchè essi la desiderino.

Terminato il sudore, si farà cambiare con la massima precauzione l' ammalato, e passare in altro letto ben caldo dove si tratterà per due o tre giorni, nutrendosi di semplici brodi con qualche farinaceo, come sarebbe *semola, riso, farro, pane, lavori di paste ec.*

Che, se la malattia invadesse da principio co' grandi, capogiri, dolorose tirature alle tempie, ansia di respiro, sensazione molesta alla fontanella dello stomaco, allora messo che sarà l' infermo in letto ben caldo e sotto doppia copertura di lana riscaldata, si cer-

cherà di farlo frottare per l'intero corpo da due assistenti, prima a secco con panni di lana, e dopo con panni di lana ben impregnati di canfora. Internamente si darà subito all'infermo in ogni cinque minuti una goccia di *alcohol canforato*, ossia *acquavite canforata*, posta in un pezzo di zucchero o in una cucchiata di acqua, facendovi soprabbere de' brodi semplici e non salati, o decozioni di *orzo* o di *riso*. Per aver quest'acquavite canforata tanto per le frizioni che per pozione, *sciogli un' oncia di canfora in once dodici di acquavite*.

Se avvenisse che l'infermo sia sopraffatto dal trismo, ossia che non potesse aprir la bocca, si metterà al fuoco una piastra di ferro o di altro metallo, e quindi vi si getterà sopra un pezzo di *canfora solida* e se gli faran prendere i vapori della stessa, accostandosegli alla bocca ed alle narici.

Tutte le volte che non ostante il trattamento indicato le estremità incominciassero a raffreddarsi, mentre internamente si comincerà l'uso dello *spirito canforato*, si ricorrerà ad applicare esternamente subito i *senapismi caldi* a' piedi a' lombi ed alla pancia, e precisamente sulla così detta *bocca dello stomaco*.

Giovano ancora le applicazioni de' sacchetti di cenere o di arena calda, di sale comune o di crusca, tanto a' piedi quanto sull'intero corpo.

Si sono benanche adoperate con successo le bottiglie piene di acqua calda poste in mezzo alle gambe o a' piedi; i mattoni caldi; il bagno di arena calda; i bagni di vapore di aceto semplice o canforato per dieci o quindici minuti: sebbene in quanto a' bagni conviene avere l'attenzione che il malato sia ben coperto, potendo facilmente raffreddarsi, e che quando ne sorta resti per qualche tempo coricato fra coperte di lana asciutte e calde.

Sarà cosa utile il situare per quanto è possibile il malato in una camera separata da quelle che abitano le altre persone della famiglia, di farvi de'suffumigi di *aceto*, a preferenza di *cloruro di calce*; e di gettare le biancherie che han servito per lo stesso in acqua saponata ben calda, o in acqua ed aceto ugualmente caldi.

L'arrivo del medico per chi si curasse in casa, e l'assistenza de' professori negli spedali per coloro che vi si faranno subito condurre, daranno a' primi ajuti adoperati quello sviluppo, che l'arte e l'esperienza insegnano, a misura che il male l'esigera.

Garofalo -- Di Blasi -- Sirignano -- Bammacaro -- Caravita -- Montepagano -- Satriano -- Cito -- Celentani -- Pignatelli -- Caracciolo.

Per copia conforme

Il Segretario Marchese di CASANOVA.